

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT – CATTEDRA DI DIRITTO COMMERCIALE

**POLITICHE A FAVORE DELLE PICCOLE E MEDIE
IMPRESE:
UN DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA**

RELATORE

Prof. Raffaele LENER

CANDIDATO

Andrea QUINTILIANI

MATRICOLA 170971

A.A. 2014/2015

INDICE

Introduzione

Parte Prima

Piccole e Medie Imprese

Capitolo I

Le PMI

1. Le PMI	12
1.1. Inquadramento tecnico giuridico delle PMI	12
1.2. Rilevanza economica delle PMI	21
1.3. Problematiche da risolvere	23

Capitolo II

Gli oneri delle PMI

2. Riduzione degli oneri amministrativi	29
2.1 La semplificazione normativa	31
2.2 Small Business Act	37

Capitolo III

I finanziamenti delle PMI

3. L'accesso ai finanziamenti	43
3.1 Il venture Capital	53
3.2 Fondo Centrale di Garanzia ed Avviso comune per la sospensione dei debiti	60

Parte Seconda

L'accesso ai mercati.

Capitolo I

L'accesso ai mercati

1. L'accesso ai mercati	62
1.1 Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle PMI	62
1.2 Direttiva servizi	70

Capitolo II

Potenzialità del mercato

2. Incremento delle potenzialità di crescita delle PMI	77
2.1 I distretti industriali	85
2.2 Startup innovative	90
2.3 Nuova Sabatini	97

Bibliografia.	105
Pubblicazioni su supporto elettronico.	106
Siti internet.	106

INTRODUZIONE

Lo Small Business Act per L'Europa, adottato nel 2008, elabora un programma di politica globale con azioni specifiche atte a promuovere l'imprenditorialità, applicando la strategia del "pensare anzitutto in piccolo" nell'elaborazione delle politiche per sostenere la crescita delle PMI e aiutandole ad affrontare i problemi che continuano ad ostacolarne lo sviluppo.

Lo Small Business Act (SBA) crea un quadro strategico finalizzato a sfruttare meglio il potenziale di crescita e di innovazione delle piccole e medie imprese (PMI). Lo SBA ha dimostrato di essere uno strumento di politica molto efficace, ma ha bisogno di essere continuamente aggiornato per rispondere alle nuove sfide. Se il "Think small first" rimarrà il principio fondamentale della politica per le PMI, si avverte tuttavia il bisogno di fare un passo avanti, trovando il giusto mix di misure per incoraggiare gli imprenditori europei ad innovare, crescere, assumere e diventare competitivi nei

mercati globali. La revisione dello SBA 2.0 deve essere vista, dunque, sia in un'ottica di continuità che di evoluzione e cambiamento.

Nel settembre 2014, la commissione europea, ancora una volta, si è posta l'interrogativo sul cosa abbiano bisogno le piccole e medie imprese dalla futura politica dell'UE. È stato questo il quesito posto al centro della consultazione avviato dalla Commissione Europea, allo scopo di contribuire a migliorare lo Small Business Act (SBA) del 2008 (comunicazione CE n. 394) ed aggiornato già nel 2011. Per allargare al massimo il processo di revisione della Comunicazione, la Commissione Europea ha condotto nel periodo settembre – dicembre 2014 una consultazione pubblica per raccogliere commenti ed idee da parte di tutti gli stakeholder interessati.

Lo SBA elenca un'ampia gamma di misure volte a semplificare la vita delle piccole imprese consistente in primis nello scambio delle migliori pratiche amministrative, sul sostegno all'internazionalizzazione e all'imprenditorialità nonché sull'accesso ai finanziamenti (realizzato attraverso gli strumenti finanziari del

CIP prima e del COSME ora). Lo SBA invita i paesi dell'UE ad adottare soluzioni risultate appropriate altrove e a trovare essi stessi idee altrettanto valide, unitamente a vigorose iniziative in tema di regolamentazione intelligente, alla capacità e sostenibilità delle PMI di far fronte alla crisi economica nella prospettiva futura di crescita e sviluppo. Di fatto tutte le parti coinvolte, pubbliche e private, hanno convenuto che i quattro pilastri esistenti nello SBA dovessero essere non solo conservati ma soprattutto ampliati.

In particolare si prenderanno in considerazione i seguenti macro argomenti:

La riduzione degli oneri amministrativi si conferma un obiettivo importante da confermare adottando una migliore regolamentazione, malgrado i progressi già compiuti in questo ambito. Il principio “Pensare anzitutto in piccolo” è sempre più applicato nella legislazione degli Stati membri. Tuttavia, vi sono ampi margini di ulteriore semplificazione, in particolar modo relativamente al taglio dei tempi e dei costi necessari alla costituzione – ad esempio - di una società. La maggioranza delle

risposte si è concentrata sulla necessità di adottare misure per ridurre gli oneri amministrativi e burocratici che continuano a soffocare la vita di un'impresa.

Per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti si è riscontrato che le PMI avvertono ancora una forte necessità di soluzioni praticabili per il loro fabbisogno di finanziamento che consisterebbe in un maggiore accesso agevolato al credito. La commissione dovrà adoperarsi per promuovere ampiamente i nuovi strumenti finanziari per il periodo 2014-2020, in particolare COSME e Horizon 2020, i singoli stati poi dovranno cercare di darne il più possibile attuazione. I risultati della consultazione segnalano, infatti, come siano necessari ulteriori sforzi per rafforzare il mercato del capitale di rischio con particolare riguardo al venture capital

Per poter crescere le PMI devono espandersi ed esplorare nuovi mercati, internazionalizzarsi. Promuovere l'accesso delle PMI ai nuovi mercati rimarrà una priorità. La Commissione propone di aggiornare la rete degli Enterprise Europe, di rafforzare la cooperazione con gli attori locali e di fornire nuovi servizi a sostegno

dell'internazionalizzazione delle PMI europee, in particolare per l'accesso ai mercati dei Paesi terzi.

Una serie di iniziative proposte nell'ambito della consultazione mira a liberare completamente il potenziale imprenditoriale e di innovazione delle PMI europee nell'ambito del Piano d'azione "Imprenditorialità UE 2020" (tra gli strumenti proposti: una piattaforma online per il sostegno delle donne imprenditrici, una strategia sui distretti europei per la ricerca e la crescita, una serie di misure per facilitare il trasferimento d'impresa ed il passaggio generazionale).

L'eGovernment spesso definita amministrazione on-line è un nuovo modo di interagire tra enti pubblici e cittadini in cui le nuove tecnologie, ed in particolare Internet, diventano lo strumento per razionalizzare, semplificare e rendere più accessibile l'attività degli uffici pubblici.

In pratica la tecnologia messa al servizio dei cittadini per un rapporto più rapido, diretto e trasparente tra i cittadini e gli enti pubblici.

I registri delle imprese in tutta Europa saranno collegati, i diversi sistemi nazionali potranno lavorare in modo compatibile, e le imprese e i cittadini avranno la possibilità di comunicare i dati una sola volta alle amministrazioni pubbliche, che non dovranno più richiedere ripetutamente al cittadino la medesima informazione ogniqualvolta possono riutilizzare le informazioni già in loro possesso.

PARTE PRIMA

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

1. Le Piccole e Medie Imprese

1.1 Inquadramento tecnico giuridico delle PMI

Il legislatore, per avere una normativa che non creasse dubbi sui soggetti destinatari delle norme in oggetto, si è posto il problema di avere una definizione unica ed incontrovertibile di quali fossero le PMI. Le piccole e medie imprese PMI (SME in inglese) sono aziende le cui dimensioni rientrano entro certi limiti occupazionali e finanziari prefissati. E' da tener presente inoltre che le piccole e medie imprese si comportano talvolta in modo decisamente diverso da quelle di dimensioni maggiori, sia per la diversa tipologia di organizzazione (le PMI sono quasi sempre gestite direttamente dal proprietario), sia per la limitata disponibilità di capitali e le conseguentemente differenti politiche gestionali. La Commissione europea, con la Raccomandazione 96/280/CE del 3 aprile 1996, volle sottolineare la necessità di definire le PMI in modo preciso ed unitario. L'utilizzo della stessa definizione da parte della

Commissione, degli Stati membri, della Banca europea degli investimenti (BEI) e dal Fondo Europeo degli Investimenti (FEI) ha reso possibile aumentare la coerenza e l'efficacia delle politiche indirizzate alle PMI e ha limitato il conseguente rischio di distorsione della concorrenza. La Commissione raccomandò l'adozione di quattro criteri per l'identificazione di questa categoria di imprese: numero dei dipendenti, fatturato, totale di bilancio e indipendenza, nonché le soglie di 50 e 250 dipendenti, rispettivamente per le piccole e medie imprese. Con la Raccomandazione 2003/361/CE del 6 maggio 2003, la Commissione ha provveduto ad aggiornare le regole sulla base delle quali un'impresa può essere definita PMI, con decorrenza dal 1° gennaio 2005. La nuova raccomandazione oltre ad essere andata a modificare i parametri finanziari di identificazione di una PMI, ha voluto anche meglio definire le microimprese, che svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo imprenditoriale e nella creazione di posti di lavoro, aggiungendo ai limiti sul numero dei dipendenti,

anche quelli sul fatturato o sul totale dell'attivo dello Stato patrimoniale.

Da ciò ne scaturiscono le seguenti definizioni:

Media impresa, quando il numero dei dipendenti è inferiore a 250, quando il fatturato annuo non supera i 50 milioni di Euro o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale non supera i 43 milioni di Euro.

Piccola impresa, quando il numero di dipendenti è inferiore a 50, quando il fatturato annuo o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale annuo non superino i 10 milioni di Euro.

Micro impresa, quando il numero dei dipendenti è inferiore a 10, quando il fatturato annuo o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale annuo non superino i 2 milioni di Euro.

Le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono la parte fondamentale dell'economia europea, rappresentando oltre il 99% del totale delle imprese comunitarie ed ancor più peso rappresentano nell'economia italiana. Di conseguenza, nessuna politica volta a stimolare la competitività del vecchio continente può prescindere dai problemi specifici e dalle caratteristiche

economiche di tali realtà imprenditoriali. Secondo i risultati di numerosi studi economici condotti negli ultimi anni, le PMI risentono degli effetti delle politiche in modo più che proporzionale rispetto alle imprese di maggiori dimensioni, per cui risulta evidente che definire regole chiare ed efficaci, affiancate da programmi di finanziamento orientati ai reali bisogni delle PMI, diviene lo strumento di competitività più importante nei difficili tempi di crisi economica che stiamo vivendo. Le PMI italiane necessitano di un quadro legislativo semplice ed efficiente, le regole devono essere il più possibile semplici nel loro contenuto, ma anche semplici da rispettare: per questo, nel futuro gli strumenti, tesi a semplificare la legislazione esistente e a migliorare la qualità della nuova legislazione adottata dai governi, rivestiranno un ruolo sempre più decisivo. Accanto ai temi della semplificazione legislativa ed amministrativa - better regulation – si è andata affiancando inoltre la necessità di predisporre un impianto normativo ad hoc per le PMI, che si differenzi da quello applicabile alle imprese di maggiori dimensioni.

La riconosciuta centralità della piccola e media impresa è culminata nell'adozione dello Small Business Act (SMA) e nella creazione dello SME Envoy.

L'importanza delle PMI per l'innovazione e la produttività del sistema Europa ha portato alla strutturazione di programmi di finanziamento delle PMI più innovative, già con il Programma Pluriennale della Commissione europea (Multiannual Programme - MAP) per il periodo 2001-2005; in seguito con il Competitiveness and Innovation Programme (CIP), volto a finanziare le imprese di piccole dimensioni con maggiore potenziale innovativo. La Banca europea per gli Investimenti ha recentemente sviluppato strumenti finanziari come il Risk Sharing Financing Facility, tecnicamente una facilitazione per l'accesso al credito, a favore delle imprese che investono nell'innovazione di prodotto e di processo per fornire risorse finanziarie alle PMI nei vari momenti della loro vita quali lo start-up la crescita ed il consolidamento. Si cerca così di colmare la mancanza strutturale di venture capital nel vecchio continente, che pone il nostro sistema produttivo o meglio le PMI nostrane in

situazione di chiaro svantaggio rispetto a quelle statunitensi e di altre parti del mondo, come il Giappone o altri paesi emergenti dell'Asia.

Il legislatore può fare molto per aiutare la ripresa economica delle piccole imprese correggendo i fallimenti strutturali del mercato e congeniti all'economia nazionale, evitando di reprimere l'erogazione di capitale privato e soffocare l'iniziativa imprenditoriale. Sicuramente oggi, le PMI italiane hanno a disposizione una quantità di strumenti legislativi e finanziari prima sconosciuta, dalla quale sarà opportuno trarre il maggior profitto possibile in termini di competitività.

Considerata l'importanza economica delle PMI, si considerano i fondamenti dell'intervento pubblico per il sostegno alla competitività delle piccole e medie imprese e le peculiarità dell'Italia nel contesto europeo. Si prendono in esame le principali iniziative avviate negli ultimi anni per facilitare la competitività del comparto PMI nazionale cercando di fornire una esauriente rappresentazione della efficacia, efficienza, rilevanza e utilità degli strumenti

legislativi e finanziari predisposti, basato fundamentalmente sui su citati quattro ambiti di manovra.

Le PMI rappresentando oltre il 99% delle imprese europee giocano un ruolo particolarmente importante anche per quanto riguarda la creazione di occupazione, la competitività complessiva del sistema paese ed i processi di innovazione.

La letteratura economica concorda sull'importanza delle PMI nel tessuto economico e sociale delle economie nazionali dato che le PMI hanno un'importanza economica più che proporzionale rispetto al loro peso e costituiscono il principale motore della creazione di nuova occupazione: le statistiche di numerosi paesi confermano che le imprese di piccole dimensioni creano un ammontare di posti di lavoro superiore rispetto alle medie e grandi imprese. Spesso svolgono anche una redistribuzione occupazionale tra settori in declino e settori in espansione. Di contro va rilevato che a causa della loro struttura, la qualità dei posti di lavoro nelle PMI non è sempre equivalente alla qualità di quelli creati dalle imprese più grandi, in termini di produttività del lavoro, salario e stabilità.

Le PMI spesso sono il volano con cui si creano e si diffondono l'innovazione e la conoscenza. In alcuni settori, specialmente in quelli a più alta intensità di conoscenza come l'informatica o le biotecnologie, il contributo delle PMI alla creazione di nuovi prodotti e processi, o al miglioramento di quelli esistenti, è superiore al loro peso. Al contrario, nei settori maturi, caratterizzati da grandi economie di scala ed alta intensità di capitale, l'innovazione avviene per lo più all'interno delle grandi imprese.

Alcuni economisti sostengono che l'alto tasso di innovazione delle PMI deriva dal vantaggio competitivo nello sfruttare le esternalità prodotte delle università e dei centri di ricerca nel territorio. Secondo loro le PMI sarebbero maggiormente capaci di sfruttare i risultati delle istituzioni esterne del loro territorio che svolgono ricerca di base. Questo elemento è particolarmente importante quando si affronta la tematica dei distretti e delle reti territoriali. In queste realtà, la struttura maggiormente flessibile rende le PMI adatte a cogliere le nuove opportunità di mercato attraverso innovazioni incrementali di prodotti e sistemi.

Da queste considerazioni ne consegue che non tutte le PMI hanno la stessa rilevanza ai fini della crescita economica. Va sottolineato in particolare il ruolo delle cosiddette “PMI ad elevata crescita”. La maggior parte della crescita occupazionale e di produttività si verifica infatti grazie ad un ridotto numero di PMI, caratterizzate da elevati tassi di crescita e di investimento, in particolare, come rilevato da diverse analisi ex post, nei settori manifatturieri e in quelli ad alta intensità di conoscenza che presentano un elevato tasso di investimento in ricerca e sviluppo, possiedono un elevato livello di competenze interne, in particolare manageriali, ed un’alta qualità della forza lavoro.

Sulla base di queste considerazioni ci si pone il problema se a livello di politica generale sia preferibile considerare se siano più efficaci programmi di sostegno generale alle PMI o se vadano implementati programmi che consentano di sostenere le PMI in alcuni settori strategici, e in particolare le PMI ad elevata crescita.

1.2 Rilevanza economica delle PMI

Il nostro Paese si caratterizza per la forte presenza di micro-imprese e per una spiccata specializzazione produttiva di stampo manifatturiero. Il tasso di specializzazione manifatturiera del sistema produttivo italiano risulta più elevato rispetto agli altri paesi dell'UE ed è secondo soltanto a quello della Germania, con l'ulteriore particolarità che quasi il 50% della forza lavoro è impiegato in Micro Imprese (Istat su dati Eurostat 2006).

Un'ulteriore peculiarità strutturale delle imprese italiane riguarda la composizione dell'occupazione. In Italia, infatti, circa un occupato su tre è un lavoratore indipendente, valore che è addirittura triplo rispetto alla media europea.

Le caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano sono determinanti per la performance economica delle imprese italiane rispetto a quelle europee. Dall'analisi degli indicatori di performance è possibile arrivare alle conclusioni che la competitività delle imprese italiane risulta inferiore a quella delle

maggiori economie europee (cioè Francia, Regno Unito, Germania e Spagna). I dati sul valore aggiunto e sul fatturato per addetto sono infatti più bassi di quelli degli altri paesi. Pur avendo il costo del lavoro dipendente relativamente basso, la competitività delle imprese italiane (misurata come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro) per i settori dell'industria e delle costruzioni risulta superiore a quella di Francia e Germania, ma nettamente inferiore a quella di Gran Bretagna e Spagna. Per quanto riguarda i servizi tradizionali, l'Italia è all'ultimo posto.

Il tasso di investimento è in linea con quello degli altri paesi.

La redditività lorda italiana è invece generalmente al di sotto di quella media europea, anche se industria e costruzioni mantengono una discreta redditività, superiore a quella di Francia e Germania.

Analizzando gli indicatori di performance per classe dimensionale nel dettaglio della manifattura italiana ed europea si nota che sono le micro imprese a presentare i risultati peggiori, e perciò ad avere maggiore bisogno di interventi a sostegno della competitività.

Da questi presupposti la questione dimensionale assume la sua importanza anche sul fronte della vulnerabilità della struttura finanziaria delle imprese italiane rispetto a quelle europee. In Italia le micro imprese sono più indebitate e più vulnerabili agli shock nel breve periodo, a causa di un elevato indebitamento a breve e di scarsa liquidità.

1.3 Problematiche da risolvere nelle PMI

La consultazione sullo Small Business Act per l'Europa (2008) ha portato a identificare con maggiore chiarezza quali sono per le PMI i principali problemi da fronteggiare. Riguardano gli oneri amministrativi generati dalla legislazione e il conseguente bisogno di semplificazione amministrativa e normativa, la difficoltà di accesso ai finanziamenti, la fiscalità, la difficoltà ad individuare e attrarre profili professionali e capacità adeguate sul mercato del lavoro e l'accesso alle gare d'appalto. L'esacerbarsi della crisi dopo il 2009 ha fatto sì che gli aspetti più problematici per le PMI siano

diventati i mercati di sbocco (finding customers) e l'accesso al credito. Sempre secondo la percezione delle PMI, l'accesso al credito, in particolare a quello bancario, è stato reso più difficile a causa dell'aumento dei costi di finanziamento (nonostante la riduzione del costo del denaro -spread-), e soprattutto dall'aumento delle richieste di garanzie. Quest'ultimo fattore è particolarmente gravoso per le PMI, le quali, a causa delle minori dimensioni, possono non disporre di strumenti di garanzia adeguati. E' da considerare inoltre che l'accesso ai finanziamenti è un problema più grande per alcune determinate categorie di imprese quali quelle con fatturato inferiore ai 10 milioni di euro o imprese relativamente giovani, cioè con un'età compresa tra due e nove anni. Imprese operanti nel settore delle costruzioni, che hanno ricevuto fondi di venture capital o imprese innovative.

Le politiche di aiuto alle PMI sono diventate uno strumento diffuso in tutte le economie avanzate a partire dagli anni '80 del secolo trascorso. Gli Stati Uniti d'America sono stati i precursori in questo campo, fornendo fin dal 1956 capitali alle PMI attraverso l'agenzia

pubblica “Small Business Investment Company”. In Europa, la prima nazione a muoversi in questo senso è stata la Gran Bretagna con l’amministrazione Thatcher nei primi anni ‘80, seguita a breve distanza da tutti gli altri stati.

La motivazione fondamentale delle politiche di supporto alle PMI consiste appunto nel dover correggere alcuni insuccessi di mercato.

Molti economisti affermano che le PMI si trovano di fronte a fallimenti di mercato per quanto riguarda l’accesso al credito, a causa spesso della mancanza di una storia creditizia e della minore disponibilità di garanzie, per quanto concerne la minore capacità di assumere forza lavoro qualificata, per l’accesso ai mercati internazionali. Inoltre, le PMI sono soggette anche a un importante fiasco della regolazioni, in rapporto alle loro dimensioni, in quanto il costo di adeguamento alla legislazione è maggiore per le PMI rispetto alle grandi imprese. Gli oneri amministrativi, gli oneri sociali e la legislazione sul lavoro ad esempio costano alle PMI molto di più in rapporto all’unità di prodotto o per addetto.

La letteratura in tema di politiche a supporto per le PMI è molto ampia. Esistano numerosissimi studi che raccolgono le best practices internazionali, spiegando quali politiche sono state messe in atto, le ragioni sussistenti e i benefici attesi. L'analisi economica incontra molte difficoltà nello stabilire se un programma a supporto delle PMI abbia prodotto i risultati sperati in quanto le PMI sono realtà spesso molto eterogenee, per cui il successo o il fallimento di un programma di sostegno può dipendere da fattori interni alle PMI piuttosto che dal programma stesso. Spesso sono realtà giovani e fragili, estremamente sensibili alle influenze esterne. Le imprese che accedono ai programmi di supporto spesso non sono un campione rappresentativo delle PMI, ma semplicemente le più attente, interessate a crescere e gestite da proprietari o manager più preparati.

E' teoricamente e praticamente molto difficile misurare quanto una politica di sostegno produca un risultato aggiuntivo o meno. Purtroppo l'eterogeneità delle PMI e delle condizioni esterne che si trovano ad affrontare nelle diverse economie nazionali o regionali,

fa sì che una valutazione dell'efficacia di un programma pubblico in un determinato momento e in un determinato luogo sia difficilmente applicabile ad altri casi. Gli economisti e gli analisti di politiche pubbliche, nella valutazione ex post delle politiche pubbliche e dei programmi di spesa, analizzano fattori quali l'utilità, la rilevanza, l'efficacia e l'efficienza delle misure in questione. Ma per cercare di avere maggiori risultati è opportuno valutare ex ante le varie politiche di sostegno considerando fattori quali il principio essenziale che la politica di sostegno deve finanziare o favorire attività che altrimenti le PMI non avrebbero intrapreso e conseguentemente non disincentivare l'investimento privato. Le politiche di sostegno devono cercare di risolvere i problemi che gli imprenditori ritengono più gravi, devono essere formulate dopo un confronto e una consultazione preventiva con gli attori interessati. I programmi di supporto devono essere il più possibile semplici e non dispendiosi in termini di oneri amministrativi e non devono mirare a sostenere un numero limitato di PMI in quanto è importante comunicare in modo efficace i programmi di supporto

per fare sì che vi acceda il maggior numero possibile di imprenditori. Inoltre cambiare troppo frequentemente le politiche a favore delle PMI sfavorisce la partecipazione degli imprenditori, aumenta gli oneri amministrativi e diminuisce il grado di pubblicità e conoscenza dei programmi di sostegno. Un buon programma di supporto dovrebbe riuscire a tenere in considerazione l'elevata eterogeneità e proporre soluzioni variegate, tali da adattarsi ai diversi bisogni delle aziende di riferimento.

Infine le politiche a sostegno alle PMI non dovrebbero limitarsi a trasferimenti monetari (sotto forma di prestito, garanzie o incentivi), ma dovrebbero anche rimuovere le distorsioni causate dagli oneri amministrativi o dal sistema fiscale, promuovere la fornitura di servizi di mercato alle PMI e creare le strutture affinché possa nascere un mercato per la fornitura di tali servizi.

2. Riduzione degli oneri amministrativi

Come detto la regolamentazione delle attività economiche, nel perseguire i propri obiettivi, ha un impatto proporzionalmente maggiore sulle PMI rispetto alle medie e grandi imprese. Infatti sia i costi di adeguamento sostanziale che gli oneri amministrativi sono costituiti in parte da costi fissi, cioè non dipendono dal fatturato o dal numero di addetti. In pratica considerare alcuni costi come per esempio le licenze, i controlli di sicurezza o la legislazione giuslavoristica questi hanno un impatto esponenzialmente oneroso sull'attività delle PMI ed inverso rispetto alla grandezza delle stesse. Sicuramente una micro impresa avrà un costo superiore per questi adempimenti rispetto ad una piccola o media non in assoluto ma relativamente al giro economico totale. Per questo è importante intervenire sia sulla legislazione già in atto che sul flusso della regolazione economica.

Una lamentela ricorrente da parte del mondo dell'impresa è quella di dover dedicare troppo tempo ed energie all'adempimento di richieste di informazioni da parte della pubblica amministrazione. Per le imprese non è sempre chiaro il perché di tali istanze di informazioni o perché sia necessario soddisfarle più volte. Infatti, le imprese preferirebbero dedicare il loro tempo e le loro energie produttive all'impresa piuttosto che ad ottemperare a tali 'Oneri Amministrativi'.

Per quanto riguarda la riduzione degli oneri amministrativi particolare importanza rivestono i progetti di misurazione e riduzione degli stessi portati avanti dalla Comunità europea e dalla maggior parte degli Stati Membri, Italia inclusa. In particolare, ci si riferisce al programma di azione per la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi inaugurato dalla Commissione europea nel febbraio del 2007, che si basa su una metodologia sviluppata sin dagli anni Novanta in Olanda e nota come Standard Cost Model, un ambizioso programma di riduzione del 25% degli oneri amministrativi gravanti sulle imprese. Il modus operandi di questo

modello consiste nell'identificazione di tutti gli obblighi di informazione presenti nei testi di legge in vigore e nell'utilizzo di analisi empiriche quali interviste o seminari tematici finalizzati ad attribuire a ciascun obbligo di informazione un costo. L'onere amministrativo che si intende ridurre corrisponde al costo sostenuto dalle imprese per ottemperare a tali obblighi di informazione, al netto dei costi relativi alle attività che verrebbero svolte comunque, anche in assenza di legislazione specifica. L'applicazione dello Standard Cost Model ha portato alla definizione di alcuni importanti cambiamenti legislativi.

2.1 La semplificazione normativa

Con la legge di semplificazione 2005 è stata introdotta la versione italiana del "Taglia leggi", che si è rivelato un obiettivo strategico per il miglioramento della qualità della regolazione.

L'operazione taglia-leggi ha già ottenuto notevoli risultati grazie a due successivi interventi di abrogazioni di disposizioni legislative ritenute inutili e ormai estranee al nostro ordinamento:

- il primo intervento ha prodotto un taglio di circa 7.000 leggi, tra cui quelle espressamente abrogate dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito in l. 133 del 2008;
- il secondo intervento, attuato con il Decreto legge 200/2008 ha consentito un ulteriore taglio di altre 29.000 leggi.

Con il decreto-legge n. 185/2008, recante "misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale", convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 2/2009, sono state introdotte ulteriori misure di semplificazione, tra le quali il blocco e la riduzione delle tariffe, la posta elettronica certificata, l'abolizione del libro soci e la trasmissione telematica dei certificati.

Il nostro paese, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni comunitarie, aveva fissato l'obiettivo di ridurre gli oneri amministrativi che gravano sulle imprese del 25% entro il 2012 e,

nel 2007, ha avviato le attività di misurazione tese a individuare gli spazi per introdurre azioni di riduzione degli oneri non necessari o eccessivi rispetto agli obiettivi di tutela degli interessi pubblici oggetto della legislazione di settore.

Con il meccanismo del "Taglia oneri amministrativi", introdotto dall'art. 25 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il Governo ha messo a regime il processo di misurazione e di riduzione degli oneri, introducendo piani di semplificazione per ciascuna amministrazione.

Con riferimento agli oneri amministrativi per le imprese, dopo un primo progetto pilota avviato nel 2006, si è conclusa nel 2008 l'attività di misurazione relativa a 5 ambiti di regolazione nazionale o "aree prioritarie" individuate dal Piano di azione per la semplificazione (P.A.S) 2007 sulla base della consultazione con gli stakeholders: Privacy (misurazione "pilota"), Ambiente, Prevenzione incendi, Paesaggio e beni culturali, Lavoro e previdenza. La stima complessiva del costo aggregato annuo per i 5 settori oggetto della

misurazione, riferito a dati 2006, è stato pari a circa 16 miliardi di Euro, di cui più di 9 miliardi concentrati nelle aree lavoro e previdenza. Il P.A.S 2008 ha individuato 3 ulteriori aree per le quali la misurazione è in corso: Ambiente (per la parte non misurata), Fisco, Dogane.

Il percorso della Commissione ha visto un cambio di marcia nel 2007 con la nascita di un gruppo di esperti in tema di regolazione nazionale e semplificazione: il gruppo Stoiber dal nome del suo fondatore Edmund Stoiber, tedesco, ex presidente della Stato di Baviera e ex presidente della Unione cristiano sociale (CSU)

A questo gruppo di alto livello hanno partecipato personalità di elevata esperienza provenienti dal settore privato, dalle istituzioni nazionali e locali e da centri di ricerca.

Il gruppo ha svolto principalmente le funzioni di revisione dell'attività della Commissione europea nell'ambito del Programma d'Azione per la Riduzione degli Oneri Amministrativi, sia per quanto riguarda i risultati raggiunti che la metodologia; sostegno alle proposte di riduzione presentate dalla Commissione o in via di

presentazione, con possibile suggerimento di ulteriori iniziative; consultazione permanente dei vari soggetti interessati al programma e funzione di cerniera tra le realtà produttive e la Commissione in tema di oneri amministrativi.

In particolare per quanto riguarda quest'ultimo punto il gruppo di alto livello raccoglie continuamente suggerimenti attraverso consultazioni online. Le indicazioni ritenute più interessanti e politicamente praticabili vengono raccolte in opinioni, redatte ogni tre mesi dal gruppo e sottoposte all'attenzione della

Commissione. Il gruppo lavora per aree tematiche organizzate in sottogruppi presieduti dal membro con maggiore esperienza in quel settore.

Il lavoro di questi sottogruppi porta alla redazione di opinioni che poi vengono adottate in forma collegiale dal gruppo di alto livello.

Tali redazioni costituiscono un documento molto importante per le parti interessate (p.e. le associazioni di categoria) che vogliono saperne di più sulle azioni intraprese o sulle prossime iniziative relative alle aree legislative di proprio interesse.

Il programma comunitario di riduzione degli oneri amministrativi si presenta come uno degli strumenti più potenti nel panorama delle politiche a sostegno delle PMI, considerato anche che la riduzione del 25% degli oneri amministrativi viene normalmente associata a un incremento del PIL comunitario pari all'1,5%.

Oltre alla riduzione degli oneri amministrativi, la Commissione europea è intervenuta anche con un'altra misura di semplificazione a vantaggio delle PMI: l'introduzione di date di entrata in vigore comuni per i nuovi regolamenti e decisioni che hanno un impatto sulla vita delle imprese (c.d. common commencement dates – CCD).

Fissare date comuni ha permesso di ridurre i costi di informazione, di capire i casi di non osservanza della nuova legislazione e di restringere il numero dei contenziosi. Le novità regolamentari previste per i prossimi anni entreranno in vigore il 29 aprile o il 29 ottobre di ogni anno.

Questa iniziativa sarà accompagnata dalla disponibilità online di materiale informativo in cui verranno elencate quali innovazioni legislative entreranno in vigore in ognuna delle date prefissate.

Le CCD non incidono sulla qualità e la semplicità della legislazione, ma si limitano a ridurre l'arco temporale nel quale le PMI possono aspettarsi nuovi provvedimenti legislativi.

2.2 Small Business Act (SBA)

Lo small business act non è un atto legislativo vincolante, contiene un insieme di linee guida per la promozione della competitività delle PMI europee ed analizza la strada da percorrere per la creazione di una nuova prospettiva di politiche improntate al principio del "Think small first", ovvero "pensare anzitutto in piccolo". E' questo il principio che ispira da qualche anno le politiche dell'Unione Europea in materia economica e che si è concretizzato nel giugno 2008 con la presentazione, da parte della Direzione Generale Imprese e Industria della Commissione europea, di un Atto sulle piccole imprese (Small Business Act, SBA), approvato ufficialmente dal Consiglio europeo del dicembre 2008. Sono stati identificati

dieci principi a cui l'azione politico-legislativa dell'Unione deve ispirarsi in modo da favorire le PMI.

- dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale, la Commissione intende promuoverne la formazione e facilitare la creazione di nuove imprese e il passaggio di imprese esistenti da un imprenditore ad un altro.

- far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità, la Commissione intende non scoraggiare gli imprenditori dall'assumere i rischi connessi alla loro attività ed invita gli stati membri a porsi l'obiettivo di concludere le procedure concorsuali o fallimentari entro un anno.

- formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo", tenendo conto delle esigenze delle PMI durante il processo legislativo e semplificando l'attuale quadro regolamentare per ridurre gli oneri gravanti sulle PMI.

- adeguare le pubbliche amministrazioni e l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI; In particolare, l'e-government e gli sportelli unici sono gli strumenti più indicati per semplificare la vita delle PMI.

- facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI; In particolare, il codice si occupa di facilitare la suddivisione degli appalti in lotti e di semplificare la costituzione di consorzi tra imprese, di snellire le regole sul subappalto, in modo da consentire alle PMI l'accesso ad appalti di maggiore dimensione. Si spronano gli stati membri ad incrementare il livello di trasparenza e di informazione relativo agli appalti pubblici e a creare apposite strutture di formazione e consulenza destinate specificamente all'accesso delle PMI alle gare ad evidenza pubblica.

- agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali; La Commissione ha proposto la revisione della direttiva contro i ritardi di pagamento per garantire

che nelle transazioni commerciali le PMI vengano pagate entro 30 giorni recepita in Italia derogati in 60 giorni e comunque spesso disattesi.

- aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico.

- promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione; gli stati membri dovrebbero incoraggiare e sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo da parte delle PMI e promuovere la loro partecipazione a programmi di ricerca e alle strutture dei distretti industriali. Dovrebbe essere promossa la formazione di forza lavoro specializzata.

- permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità; fornendo informazioni ed incentivi alle PMI perché possano sfruttare le opportunità della green economy e perché possano mettere in atto programmi di efficienza energetica.

- incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati, mediante la promozione dell'internazionalizzazione.

Da parte sua, il Consiglio dell'UE ha approvato, il 4 dicembre 2014, le sue conclusioni sulla Smart regulation, necessaria a garantire che l'UE raggiunga i suoi obiettivi politici, tra cui il buon funzionamento del mercato unico. La normativa europea dovrà essere trasparente e semplice, inoltre, dovrà comportare costi minimi e un carico normativo ridotto, al fine di promuovere la competitività, la crescita e l'occupazione. Inoltre si dovrà sempre tenere conto della protezione dei consumatori, la salute, l'ambiente e i lavoratori. E' fondamentale promuovere strumenti regolamentari e non regolamentari più efficaci, come ad esempio l'armonizzazione e il mutuo riconoscimento, al fine di evitare che le imprese e i consumatori debbano affrontare i costi dell'esistenza di 28 mercati nazionali. La legislazione europea dovrà essere necessariamente più comprensibile e facile da usare per i cittadini, per le amministrazioni pubbliche a tutti i livelli e per le imprese. La Commissione pertanto è invitata ad andare avanti con le iniziative di semplificazione, anche attraverso il programma REFIT, utilizzato proprio per il controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della

regolamentazione dell'Ue; in particolare, gli Stati membri e le parti interessate dovranno dare il loro contributo attivo a questo programma. Tutte le istituzioni dell'UE dovranno applicare rigorosamente il principio "Pensare anzitutto in piccolo" nell'approvazione di strumenti di regolamentazione intelligente e nei test di valutazione di impatto di questi sulle PMI, per tener conto dei bisogni concreti e dei vincoli di queste imprese. Con la decisione del 19 maggio 2015, la Commissione ha istituito una piattaforma REFIT per svolgere un dialogo continuo con gli Stati membri e le parti interessate su come migliorare la legislazione dell'UE nell'ambito del programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione. La piattaforma REFIT è composta da due gruppi permanenti, uno di esperti degli Stati membri ("gruppo dei governi") e uno di rappresentanti delle imprese, delle parti sociali e della società civile ("gruppo delle parti interessate").

3. L'accesso ai finanziamenti

Uno dei maggiori ostacoli per le PMI è costituito dalle difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie, sia sotto forma di debito che di capitale di rischio. Le società finanziatrici chiedono spesso alle micro e piccole imprese piuttosto che alle medie aziende un premio di rischio più elevato, per esempio sotto forma di un tasso di interesse maggiore sui crediti bancari, o si cautelano chiedendo maggiori garanzie. Le medie e grandi imprese hanno una storia creditizia che dimostra la loro solidità, dispongono di maggiori garanzie e sono solite redigere bilanci più dettagliati e trasparenti. Per questi motivi, alle PMI, specialmente a quelle appena entrate sul mercato, viene chiesto un premio aggiuntivo di rischio sui finanziamenti, indipendentemente dalla loro solidità e dalla profittabilità della loro attività.

La risposta di policy più classica consiste nel compensare i minori finanziamenti privati con finanziamenti pubblici a tassi ridotti, o nel

fornire garanzie pubbliche in forza delle quali le imprese possono richiedere finanziamenti privati.

La Commissione europea ritiene che il venture capital sia sempre più necessario. In primo luogo, perché è in atto un fenomeno di contrazione dei finanziamenti bancari, in parte congiunturale ed in parte strutturale. Inoltre, poiché è necessario che le imprese, soprattutto le PMI, aumentino la propria capitalizzazione e riducano la loro dipendenza del credito bancario. La Commissione europea opera a vantaggio dell'accesso al capitale di rischio su diversi piani: Finanzia il Fondo Europeo per gli Investimenti, un fondo di fondi che è un attore fondamentale per lo sviluppo del venture capital in Europa. Il Programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP) per il periodo 2007-2013 ed il (COSME) programma per la competitività delle imprese e delle PMI 2014-2020 hanno l'intento di fornire capitale di rischio alle PMI in fase di avvio o di espansione, danno sostegno alle PMI che intendono accedere al credito delle banche commerciali, attraverso la fornitura di garanzie, cogaranzie

e controgaranzie e forniscono capitali ai fondi di investimento che investono nelle PMI.

La commissione europea punta da un lato a permettere l'intervento pubblico a sostegno del venture capital e nel contempo a favorire e proteggere lo sviluppo di un mercato privato. Tra il 2007 e il 2013 l'attenzione delle politiche comunitarie di coesione si è incentrata sulla creazione e sulla crescita delle PMI, attraverso programmi di accesso agevolato al credito ed al capitale di rischio.

Nell'ambito della politica di coesione, due programmi sono stati dedicati interamente all'accesso delle PMI al mercato dei capitali di rischio:

Il programma JEREMIE ("Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises Initiative"), ha offerto aiuti a sostegno delle PMI e dei progetti di start-up. In particolare, il programma JEREMIE è servito a rendere accessibile alle PMI alcuni strumenti di finanziamento altrimenti scarsamente reperibili sul mercato. Il programma è stato attuato attraverso un fondo gestito dal Fondo Europeo per gli Investimenti che, come fondo di fondi, ha fornito

capitali ad altri fondi o intermediari finanziari accreditati i quali hanno finanziato le PMI nell'ambito di politica di coesione comunitaria. Gli investimenti hanno prestato particolare attenzione ai trasferimenti tecnologici, alle iniziative di start-up e al microcredito.

Il programma JASMINE ("Joint Action to Support Micro-finance Institutions in Europe"), ha promosso lo sviluppo del micro-credito a favore delle PMI e delle categorie disagiate che intendevano diventare imprenditori o a lavoratori autonomi. La gestione di tali fondi è stata demandata ad intermediari finanziari che operavano a livello locale. E' stato l'intermediario finanziario a valutare le proposte ed erogare i finanziamenti, sulla base delle risorse affidategli dall'autorità di gestione e di quelle fornite dal Fondo Europeo per gli Investimenti e dalla Banca Europea per gli Investimenti.

La gestione dei programmi JEREMIE e JASMINE è stata recentemente migliorata attraverso una chiara semplificazione legislativa; sono stati ridotti i documenti che il proponente

l'investimento deve presentare all'intermediario creditizio, riducendo quindi gli oneri amministrativi sia per il beneficiario finale del finanziamento comunitario che per gli intermediari creditizi coinvolti.

3.1 Il venture capital

Il venture capital, che è l'apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo, rimane uno strumento indispensabile per favorire la nascita e lo sviluppo di aziende innovative nei settori ad alta intensità di conoscenza. A tal proposito va considerato che negli ultimi anni sono cambiati gli strumenti finanziari utilizzati nel senso che sono diminuite le quote di debito ed aumentate quella di capitale con tutto ciò che ne consegue in termini di rendimento in quanto un più ampio arco temporale ed una minore aggressività vanno sicuramente a vantaggio dell'imprenditore destinatario del finanziamento.

Conseguentemente è cresciuta l'importanza del tema dell'aggregazione di più imprese e della loro patrimonializzazione considerato che si investe troppo poco tramite ventura capital nei settori manifatturieri in cui si concentra il vero vantaggio competitivo italiano. Ci sono molti fondi che operano nei settori biotech e information and communication technology (ICT), ma pochi per quanto riguarda i settori della manifattura classica.

L'Italia tramite il Fondo Italiano per gli Investimenti nella Piccole e Medie Imprese ha cambiato strategia politica economica, come sollecitato da Bruxelles, nel senso che si è abbandonato la finalità di erogatore ed ha assunto quello di promotore. Lo Stato mette ad uno stesso tavolo con autorevolezza gli attori economici, coordina le attività, spinge al perseguimento di obiettivi generali e monitora l'andamento dei progetti intrapresi.

Il Fondo Italiano di Investimento è un progetto istituzionale in cui, soci pubblici e privati, si sono uniti per perseguire obiettivi comuni quali la creazione di una fascia imprenditoriale media leader, dalla patrimonializzazione sufficiente per competere in ambito

internazionale, in quanto un'impresa ben patrimonializzata ha maggior accesso al credito, maggiori possibilità di crescere e di resistere alle difficoltà. Il fondo Italiano di Investimenti, quale fondo di più fondi, ha lo scopo di favorire il capitale di rischio e soprattutto promuovere l'attuale, quasi inesistente private equity italiano.

L'iniziativa del Fondo Italiano di Investimento prevede la creazione di una Società di Gestione del Risparmio (SGR) pubblico-privata per gestire un fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso riservato ad investitori qualificati. Alla compagine societaria della SGR partecipano il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'Associazione Bancaria Italiana, Confindustria, la Cassa Depositi e Prestiti e banche private, le cd. banche sponsor (Monte dei Paschi, Intesa San Paolo, Unicredit ed l'istituto centrale delle banche popolari italiane). I soci sono paritetici e la governance della SGR è paritaria. E' ammesso che ulteriori soci si possano aggiungere in futuro. In aggiunta alla governance tradizionale di un fondo di private equity, è previsto un comitato esecutivo, una sorta di "sotto-consiglio di amministrazione", che valuti le operazioni di

investimento e disinvestimento di dimensioni minori. Il capitale per gli investimenti è privato, lo stato è soltanto promotore degli interessi pubblici e partecipa alla gestione della SGR. Gli investitori sono liberi di scegliere in quali progetti investire ed è prevista una forte regolamentazione per la prevenzione del conflitto di interessi di cui potrebbero essere portatrici le banche partecipanti. Il Fondo si prefigge di raggiungere la dimensione massima di 3 miliardi di euro. La quota minima di sottoscrizione è di 20 milioni di euro. La durata del fondo è di almeno 15 anni. Il periodo di disinvestimento è molto lungo per gli standard di mercato: almeno 5 anni, prorogabili di ulteriori 2. Il target delle operazioni portate avanti dal fondo sono le imprese italiane in fase di sviluppo con fatturato compreso tra 10 e 100 milioni di euro.

Il Fondo opererà sia tramite investimenti diretti che indiretti.

I possibili strumenti di intervento diretto sono:

1) Equity. Il fondo può assumere una partecipazione di minoranza al capitale sociale della PMI e per un periodo di tempo limitato (5-7 anni).

2) Mezzanine finance. Si tratta di uno strumento finanziario “quasiequity” composto da un debito subordinato (cioè rimborsato successivamente rispetto al debito ordinario) e da un equity kicker, cioè l’opzione per il fondo di diventare azionista della società finanziata al determinarsi di certe condizioni (p.e. se il valore dell’azienda supera una certa soglia, comunque senza mai intervenire nel controllo dell’azienda).

3) Obbligazioni convertibili / warrant. Si tratta di uno strumento di debito che offre una cedola inferiore e l’opzione per il creditore di entrare nell’azionariato dell’azienda a determinate condizioni. E’ uno strumento utile quando la situazione dell’azienda non permette la sottoscrizione di ulteriore debito ordinario.

4) Prestiti partecipativi. Si tratta di finanziamenti a medio termine (5-10 anni) il cui rendimento è commisurato ai risultati economici dell’impresa finanziata.

Gli interventi indiretti possono invece consistere in:

1) Co-investimento. In questo caso, il Fondo Italiano per gli Investimenti fornisce capitale ad un’azienda insieme ad un altro

fondo privato di private equity, con il quale è stato stabilito un accordo di investimento. In questo modo, i costi di scouting e di due diligence vengono sopportati dall'operatore privato, al quale il fondo riconosce una commissione di gestione. Tramite questo strumento si intende anche promuovere la crescita del mercato italiano del private equity.

2) Fondo di fondi. In questo caso, il Fondo Italiano per gli Investimenti agisce come finanziatore di altri fondi o intermediari finanziari accreditati, che operano per il finanziamento delle PMI, in accordo con gli obiettivi del fondo finanziatore. L'erogazione del finanziamento verrà concessa sulla base di un piano industriale e delle capacità del management dell'impresa di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per quanto riguarda il disinvestimento, il Fondo si prefigge di liquidare le proprie quote attraverso la quotazione in Borsa, la cessione a fondi terzi o il riacquisto da parte degli imprenditori stessi. Il fondo opererà in condizioni di mercato, per cui la quotazione, la cessione o il riacquisto dovranno avvenire

dietro pagamento di una remunerazione adeguata dell'investimento.

Il 2011 è stato il primo anno di piena operatività del Fondo ma già il 1 settembre 2014 è stata avviata l'operatività dei due nuovi fondi di fondi.

3.2 Fondo Centrale di Garanzia ed Avviso comune per la sospensione dei debiti

Durante la crisi economica, il governo ha cercato di garantire l'accesso al credito alle imprese, ed in particolare alle PMI, attraverso due strumenti di intervento: uno strumento diretto, il Fondo Centrale di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese, ed uno strumento indiretto, l'Avviso comune per la sospensione dei debiti delle Piccole e Medie Imprese. Questi due strumenti vengono esaminati nel dettaglio nelle sezioni seguenti.

Il Fondo Centrale di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese è uno strumento di intervento finalizzato a garantire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, mediante concessione di garanzie pubbliche a fronte di finanziamenti privati.

Il Fondo Centrale di Garanzia interviene con tre modalità:

1) Garanzia diretta, concessa agli intermediari finanziari e alle banche che erogano un finanziamento ad una PMI;

2) Controgaranzia, cioè una garanzia concessa a Confidi o altri fondi di garanzia che abbiano a loro volta garantito un finanziamento concesso da banche o altri intermediari finanziari ad una PMI;

3) Cogaranzia, una garanzia diretta concessa insieme ad un altro soggetto garante agli intermediari finanziari e alle banche che erogano un finanziamento ad una PMI. Il Fondo Centrale di Garanzia può garantire qualsiasi tipologia di operazione finanziaria, purché direttamente connessa all'attività di impresa. L'importo massimo garantito complessivo per ogni impresa è di 1.500.000€.

La garanzia può coprire fino al 60% del Finanziamento.

La pratica per l'erogazione della garanzia viene espletata in tempi molto brevi, in media venti giorni, e cercando di ridurre al minimo gli oneri amministrativi per l'imprenditore, che può presentare domanda tramite autocertificazione. I costi della concessione della garanzia variano tra lo 0,125% e l'1% della garanzia erogata. Il rafforzamento del Fondo Centrale di Garanzia è stato, insieme al rifinanziamento dello strumento della Cassa Integrazione ed al sostegno alla domanda tramite incentivi, uno dei pilastri su cui si è fondata la strategia anticrisi del governo italiano. L'accesso al fondo è stato consentito esplicitamente anche alle imprese artigiane.

Infine, è stata introdotta la garanzia di ultima istanza da parte dello stato. In concreto, questo significa che lo stato risponde delle garanzie concesse dal Fondo anche ad esaurimento di quest'ultimo.

Grazie alla garanzia statale di ultima istanza, i soggetti finanziatori potranno applicare alle esposizioni garantite la c.d. ponderazione zero, secondo i criteri di Basilea 2. In questo modo, i finanziamenti "peseranno meno" sui bilanci delle banche, aumentando l'ammontare di prestiti erogabili alle imprese. Gli effetti della crisi

appaiono chiaramente dalla tipologia di domande presentate: l'80% riguarda finanziamenti dettati da esigenze di liquidità, e soltanto il 18% riguarda finanziamenti per nuovi investimenti.

L'avviso comune per la sospensione dei debiti delle PMI (cd. moratoria per i debiti delle PMI) si è rivelato uno strumento molto efficace nel favorire l'accesso delle PMI al credito a lungo termine, molto meno per quanto riguarda l'incremento della capitalizzazione delle stesse in quanto prevedeva e prevede la sola sospensione dei finanziamenti in essere per 12 mesi, per i soli debitori fino a quel momento "in bonis" cioè non in arretrato con le eventuali rate. La sospensione prevedeva il pagamento della sola quota interessi per l'anno interessato con l'allungamento del finanziamento di minimo un anno, o più in caso di rimodulazione, del debito originario.

Nel corso del 2014 e del corrente anno sono state adottate varie misure volte a migliorare le condizioni di liquidità e di accesso al credito delle imprese, anche per ridurre il grado di sottocapitalizzazione e la forte dipendenza del sistema produttivo italiano dal mondo bancario. Le principali proposte sono quelle

finalizzate all'individuazione di nuovi attori nel mercato attraverso la liberalizzazione dei finanziamenti diretti alle imprese da parte di altri operatori tra cui compagnie di assicurazione, società di cartolarizzazioni e fondi di credito, il rimborso di un'ulteriore tranche di debiti arretrati della Pubblica Amministrazione accompagnato da un meccanismo volto ad agevolare la cessione dei crediti delle imprese verso le banche grazie a una garanzia dello Stato, l'ampliamento dell'applicabilità dell'ACE e l'introduzione della "SuperACE" (questi ultimi interventi finalizzati, soprattutto, a rafforzare il grado di patrimonializzazione del sistema produttivo e a spingere le imprese a quotarsi in Borsa). In particolare si è prevista la possibilità di convertire le eccedenze Ace in credito d'imposta per il pagamento dell'Irap e dell'aumento dell'agevolazione per le società quotate in Borsa. A decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, nel caso di soggetti incapienti ai fini delle dirette della base Ace, in alternativa al riporto a nuovo della parte non sfruttata questa potrà essere convertita in credito d'imposta da utilizzare in diminuzione dei versamenti Irap.

In merito alla super Ace, invece, il decreto competitività prevede che in occasione di una quotazione nei mercati borsistici regolamentati è riconosciuto un incremento del 40% della variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura di ciascun esercizio precedente.

Di fatto, le società che quoteranno le azioni in mercati regolamentati italiani, o di Paesi Ue o aderenti allo Spazio economico europeo, potranno usufruire, nell'esercizio di quotazione e nei due successivi, di un moltiplicatore del 40% da applicare all'incremento patrimoniale rilevante realizzato esclusivamente in ciascuno di questi tre periodi rispetto all'esercizio precedente, non potendosi applicare alla base Ace accumulata negli esercizi precedenti.

Sia per l'Ace che per la super Ace restano ferme le regole in termini di limite dell'agevolazione in questione, ovvero entro il valore del patrimonio netto di fine

Esercizio. La norma riguardante la Super Ace, inoltre, riguarderà le società la cui quotazione è avvenuta a partire dal 25 giugno 2014 e

necessita di una specifica autorizzazione da parte della Commissione europea per la sua concreta applicazione.

Queste misure rappresentano l'evoluzione di interventi adottati negli anni precedenti tesi ad incoraggiare modalità di finanziamento alternative al tradizionale canale bancario (ad esempio attraverso l'emissione di minibond, facilitazioni fiscali per investitori esteri, misure per favorire la quotazione in Borsa), a sbloccare i pagamenti dei debiti della Pubblica Amministrazione, a potenziare il Fondo di Garanzia per le PMI attraverso l'attribuzione di più risorse finanziarie e ampliando la platea delle imprese accedenti. A conferma delle criticità ancora irrisolte sul fronte dei finanziamenti bancari, il 31 marzo 2015 è stato siglato un nuovo Accordo per il credito 2015 tra l'ABI e le Associazioni imprenditoriali.

Tale Accordo prevede, fino al 31 dicembre 2017, la possibilità per tutte le PMI "in bonis" di sospendere la quota capitale delle rate di mutui e leasing, anche agevolati o perfezionati con cambiali e allungare il piano di ammortamento dei mutui e le scadenze del credito a breve termine e del credito agrario.

Il Consiglio dei Ministri del 23 giugno 2015 ha approvato un Decreto legge recante “Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell’amministrazione giudiziaria”. L’intervento contiene, fra le altre, misure in materia di accesso al credito nel corso di una crisi aziendale, apertura alla concorrenza nel concordato preventivo, ristrutturazione dei debiti. Si è pensato che affrontare tempestivamente i casi di crisi aziendale consente di limitare le perdite del tessuto economico, sia nella dimensione strettamente imprenditoriale sia sul piano finanziario, o di risanare l’azienda, con benefici sul piano occupazione e, più in generale, tutelando il tessuto economico contiguo.

PARTE SECONDA

LE POTENZIALITÀ DEL MERCATO

1. L'accesso ai mercati

1.1 Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle PMI.

Come già analizzato le PMI hanno difficoltà ad accedere ai mercati esteri a causa della loro struttura e delle loro limitate risorse. In particolare, alle PMI mancano spesso le risorse manageriali, umane e finanziarie per acquisire le informazioni necessarie per operare in altri stati e per affrontare gli oneri amministrativi connessi al commercio internazionale. Ma aumentare l'internazionalizzazione delle PMI è un obiettivo importante, come rilevato dalle conclusioni del sondaggio della Commissione europea del 2014, per promuoverne la crescita, il loro inserimento all'interno delle catene del valore transnazionali e l'acquisizione di nuove conoscenze relative ai prodotti e ai loro processi creativi. Quanto ai trasferimenti

diretti, gli stati, abbiamo visto, forniscono garanzie e forme di assicurazione alle imprese che operano anche all'estero.

Esistono già dipartimenti dell'amministrazione pubblica, operanti sia sul territorio nazionale che all'estero, che hanno il compito di assistere le PMI fornendo loro le informazioni necessarie ad operare sui mercati internazionali. Alcuni paesi inoltre organizzano corsi di formazione per i manager delle PMI in modo da aumentarne le capacità di operare sui mercati esteri. Con lo Small Business Act, la Commissione intende promuovere l'internazionalizzazione sia intra-UE, rendendo più effettivo il funzionamento del mercato unico per le PMI, sia al di fuori dei confini comunitari, creando unità amministrative di supporto composte da rappresentanti delle imprese, della Commissione e delle amministrazioni nazionali ed agendo presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio favorendo l'accesso in particolare nei confronti delle economie ad elevata crescita, come la Cina e l'India.

La Commissione europea ha inteso con forza rilanciare il progetto del mercato comune come strumento per aumentare il grado di

integrazione economica dell'Unione e come risorsa principale per far crescere l'economia europea.

La Commissione Europea, già nel 2010, fece redigere un rapporto per una nuova strategia per il mercato unico. Secondo questo rapporto, il completamento del mercato unico richiedeva di porre l'attenzione sui seguenti aspetti:

Garantire un migliore funzionamento dei meccanismi del mercato unico, nel senso che determinati meccanismi fossero ugualmente efficaci sia all'interno del mercato nazionale di riferimento che in ambito comunitario, come ad esempio riportava erano necessarie miglioramenti nel funzionamento delle procedure concorsuali e del recupero di crediti. Il corretto funzionamento di tali meccanismi deve andare in primo luogo a vantaggio delle PMI e dei cittadini, che avendo meno potere di mercato e meno risorse rischiano di subire maggiormente gli effetti dei malfunzionamenti.

Creare un mercato unico digitale, un mercato unico dei servizi di telecomunicazioni e dei contenuti.

L'Europa deve far propria la rivoluzione digitale e aprire opportunità digitali per i cittadini e per le imprese. L'esistenza di vari ostacoli alle operazioni online impedisce ai cittadini di profittare di una più vasta gamma di beni e servizi: solo il 15% effettua acquisti online da un altro Stato membro; le imprese che operano via Internet e le start-up non possono trarre pieno vantaggio dalle opportunità di crescita offerte da Internet: solo il 7% delle PMI vende all'estero.

La strategia per il mercato unico digitale, poggerà su tre pilastri:

- 1) Migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese; Ciò si verificherebbe armonizzando la materia dei contratti e delle tutela dei consumatori per gli acquisti online, che si tratti di beni materiali, come calzature o mobili, o di contenuti digitali, come le applicazioni o i libri elettronici; garantendo un'attuazione più rapida ed omogenea delle norme di protezione dei consumatori; assicurando servizi di consegna dei pacchi più efficienti e a prezzi accessibili; eliminando il blocco geografico ingiustificato. Secondo tale pratica discriminatoria utilizzata per motivi commerciali, i venditori online impediscono ai

consumatori di accedere a un sito Internet sulla base della loro ubicazione, o li reindirizzano verso un sito di vendite locale che pratica prezzi diversi. Ciò può significare, ad esempio, che l'acquisto di un biglietto aereo sarà più costoso se effettuato a partire da un determinato Stato membro rispetto all'identica operazione nello stesso paese di destinazione; aggiornando la legislazione sul diritto d'autore, rendendola più moderna ed europea. L'obiettivo è migliorare l'accesso dei cittadini ai contenuti culturali online, sostenendo così la diversità culturale. In particolare la Commissione intende garantire che gli acquirenti di film, musica o articoli possano fruirne anche quando viaggiano nel territorio europeo. Rivedendo la direttiva sulla trasmissione via satellite e via cavo per verificare se il suo ambito di applicazione debba essere esteso alle trasmissioni radiotelevisive online e per esaminare come aumentare l'accesso transfrontaliero ai servizi radiotelevisivi in Europa; riducendo gli oneri amministrativi che derivano alle imprese dai diversi regimi IVA.

2) Creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi; Il che si realizzerebbe presentando un'ambiziosa revisione della regolamentazione europea in materia di telecomunicazioni; creando incentivi agli investimenti nella banda larga ad alta velocità; garantendo condizioni di concorrenza eque per tutti gli operatori del mercato, esistenti o che vogliono inserirsi; effettuando un'analisi approfondita del ruolo delle piattaforme online quali motori di ricerca, social media, app store, ecc. nel mercato. Tale esame verterà su aspetti quali la mancanza di trasparenza dei risultati di ricerca e delle politiche in materia di prezzi, le modalità di utilizzo delle informazioni ottenute, le relazioni tra piattaforme e fornitori e la promozione dei propri servizi a scapito dei concorrenti, nella misura in cui tali aspetti non siano già trattati nell'ambito del diritto della concorrenza. Esaminerà inoltre i modi migliori per contrastare i contenuti illeciti su Internet; rafforzando la fiducia nei servizi digitali e la sicurezza degli stessi, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei dati personali.

3) Massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale. Si concretizzerebbe proponendo un'iniziativa europea per il libero flusso dei dati; individuando le priorità per l'elaborazione di norme e l'interoperabilità in settori fondamentali per il mercato unico digitale, quali la sanità elettronica, la pianificazione dei trasporti o l'energia (contatori intelligenti); promuovendo una società digitale inclusiva in cui i cittadini dispongano delle competenze necessarie per sfruttare le opportunità offerte da Internet e aumentare le possibilità di trovare un lavoro. Se si strutturasse una nuova l'eGovernment, i registri delle imprese in tutta Europa potrebbero essere collegati, i diversi sistemi nazionali potrebbero lavorare in modo compatibile, e le imprese e i cittadini avrebbero la possibilità di comunicare i dati una sola volta alle amministrazioni pubbliche, che non dovranno più richiedere ripetutamente al cittadino la medesima informazione ogniqualvolta debbano riutilizzare le informazioni già in loro possesso.

Sfruttare le potenzialità del mercato unico per sostenere la crescita "verde", creando nuovi strumenti legislativi o standard per garantire

che i prodotti “verdi” siano scambiati senza barriere all’interno del Unione.

Sfruttare al massimo i benefici del mercato unico delle merci, realtà in molti settori, migliorando e semplificando le procedure di standardizzazione e migliorando in particolare il mercato unico del trasporto ferroviario.

Sfruttare al massimo le potenzialità del mercato unico dei servizi, punto dolente del mercato unico. Pur generando la maggior parte del PIL europeo, il loro livello di integrazione è molto inferiore rispetto alle merci. E’ importante porre l’attenzione sulla piena implementazione della cd. Direttiva Servizi e sulla liberalizzazione della prestazione di servizi alle imprese. Tale direttiva ha quindi l’obiettivo di facilitare la circolazione di servizi all’interno dell’Unione europea, perché i servizi rappresentano il 70% dell’occupazione in Europa, e la loro liberalizzazione, a detta di numerosi economisti, aumenterebbe l’occupazione ed il PIL dell’Unione stessa.

Bisogna garantire la mobilità geografica dei lavoratori nel mercato unico, intervenendo sulla compatibilità e portabilità dei regimi previdenziali nazionali, sul riconoscimento delle qualifiche professionali e su strumenti che consentano l'incontro di domanda e offerta di lavoro a livello comunitario.

Migliorare il funzionamento del mercato unico dei capitali e dei servizi finanziari, favorendo l'integrazione tra di essi.

Investire nei grandi progetti infrastrutturali, in quanto per avere un grande mercato unico si deve necessariamente avere l'interconnessione fisica dei mercati nazionali.

1.2 Direttiva servizi

Per quanto riguarda in particolare l'attuazione della Direttiva Servizi si proponeva già la semplificazione delle procedure amministrative necessarie per accedere ad un'attività di servizi, proponendo la creazione di sportelli unici dove le imprese potessero svolgere tutte le procedure necessarie ad accedere a tale attività,

incluse le procedure di autorizzazione, e dove potessero ottenere tutte le informazioni relative alla attività stessa.

Analisi del regime autorizzatorio considerato che l'accesso alle attività di servizi può essere subordinato ad autorizzazione soltanto se il regime autorizzatorio non è discriminatorio, necessario e proporzionale.

Valutazione della legislazione centrale e locale per individuare se i requisiti previsti per l'accesso alla prestazione di servizi sono conformi al diritto comunitario e, laddove necessario, modifica delle disposizioni in contrasto.

Accesso all'attività di prestazione di servizi da parte di tutti i prestatori comunitari.

Cooperazione amministrativa. Tutti gli stati comunitari devono essere obbligati a collaborare tra di loro per la trasmissione delle informazioni e per garantire la concreta attuazione delle libertà di insediamento e di prestazione di servizi.

L'Italia ha recepito la Direttiva Servizi con il Decreto Legislativo n. 59 del 26 marzo 2010. Questo decreto contiene sia le disposizioni

orizzontali di recepimento che modifiche puntuali alla legislazione che regola l'accesso a determinati servizi. Per numerosi servizi, sia quelli disciplinati tramite albi e ordini professionali che quelli sottoposti ad autorizzazione amministrativa, si è prevista la non discriminazione tra prestatori comunitari. Laddove non in contrasto con altre norme imperative, la legge ora prevede per numerosi servizi la possibilità di accedere all'attività semplicemente presentando una Dichiarazione di Inizio Attività. Il dichiarante, a seconda dei casi e dei servizi prestati, può iniziare a prestare il servizio contestualmente alla presentazione della dichiarazione o dopo 30 giorni, a meno che la pubblica autorità non disponga altrimenti.

Il Decreto Legislativo di recepimento sembra essere particolarmente efficace grazie alla combinazione di previsioni legislative orizzontali e settoriali. Le disposizioni orizzontali sono, nella maggior parte dei casi, enunciate come disposizioni imperative piuttosto che di principio.

Tuttavia, l'efficacia delle disposizioni orizzontali dipenderà dalla loro applicazione amministrativa, dall'adeguamento degli assetti organizzativi della pubblica amministrazione e dalla cooperazione degli enti locali e delle regioni. In particolare, il decreto legislativo disciplina puntualmente lo sportello unico, ma il governo non ha ancora proceduto alla sua definitiva realizzazione. Le norme verticali, o settoriali, indicano puntualmente le modifiche alle norme relative all'accesso alla prestazione di servizi in un gran numero di settori, semplificandone le relative procedure ed eliminando una serie di requisiti e passaggi burocratici. E' quindi ragionevole presumere che queste norme avranno un'efficacia immediata. I criteri discrezionali con cui gli enti locali possono regolare l'accesso a determinate attività (p.e. somministrazione di alimenti e bevande, commercio al dettaglio su aree pubbliche) sono resi compatibili con i requisiti di necessità, non discriminazione, proporzionalità, obiettività e trasparenza imposti dalla Direttiva. L'applicazione della Direttiva Servizi, che prevede la revisione delle barriere amministrative nazionali e locali alla fornitura di servizi,

non dev'essere vista soltanto come un esercizio volto a consentire la prestazione di servizi da parte di operatori comunitari, ma anche e soprattutto come un modo per liberare il sistema italiano e l'azione delle PMI italiane da vincoli eccessivi ed obsoleti. Il mercato unico rappresenta l'ambiente migliore perché le "PMI ad elevata crescita" su cui si è tanto focalizzata la politica industriale italiana, possano crescere, affermarsi e raggiungere dimensioni tali da poter godere di un sufficiente grado di solidità patrimoniale e competere a livello globale. Il mercato unico ha l'estensione sufficiente in termini di clienti, opportunità e dimensioni da permettere alle nostre imprese migliori di diventare player globali. A tal fine lo sportello unico sarebbe uno strumento imprescindibile per semplificare la vita delle imprese che prestano servizi, quindi per una parte preponderante delle PMI italiane. Tramite lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) istituito presso i Comuni si è iniziata la semplificazione ma occorrerebbe uno sportello unico centrale che veramente smaltisse a tutto tondo il problema amministrativo. Data l'ampiezza e la complessità di questo progetto, si potrebbe pensare

di creare rapidamente uno sportello unico almeno per alcuni settori pilota. Dal punto di vista del prestatore di servizi sarebbe più efficiente avere un unico punto di contatto con il quale relazionarsi e lasciare che siano le amministrazioni a vedersela tra di loro e coordinare le proprie competenze.

Va infine considerato che dal 2013 sono in corso negoziati tra la Comunità Europea e gli Stati Uniti sulla creazione di una nuova, più grande, zona di libero scambio.

Il Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (in inglese Transatlantic Trade and Investment Partnership, TTIP), inizialmente definito Zona di libero scambio transatlantica (Transatlantic Free Trade Area, TAFTA), è un accordo commerciale di libero scambio in corso di negoziato dal 2013 tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America. Le misure adottate nel 2014 per migliorare il grado di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo rappresentano un'inversione di rotta rispetto al 2013. Infatti, dopo le varie fasi di incertezza che hanno accompagnato l'Istituto di Commercio Estero (prima cancellato e poi rinato), con il

Piano per la promozione straordinaria per il Made in Italy, si è inteso dare un forte segnale alle nostre imprese incoraggiandole e sostenendole nella ricerca di mercati al di fuori dei confini nazionali, soprattutto verso l'area dei Paesi BRIC. Tale Piano si pone la principale finalità di ampliare il numero delle imprese esportatrici (soprattutto di piccole e medie dimensioni) di almeno 20 mila unità, espandere il valore della quota italiana del commercio internazionale (di almeno 50 miliardi di euro), valorizzare l'immagine del Made in Italy nel mondo, attrarre maggiori investimenti esteri in Italia (+ 20 miliardi di euro su base annua).

La Legge di Stabilità 2015 prevede, per il triennio 2015-2017, uno stanziamento di risorse pari a 220 milioni di euro finalizzato soprattutto al potenziamento di grandi eventi, alla messa a disposizione di voucher per temporary export manager, alla creazione di una piattaforma e-commerce per le PMI, alla valorizzazione del settore agro-alimentare promosso anche da EXPO 2015.

2. Incremento delle potenzialità di crescita.

Il tema dell'innovazione è fondamentale nell'elaborazione dei programmi di supporto e crescita per le PMI perché si ritiene che le PMI siano un fattore importante nell'aumentare il tasso di innovazione di un'economia; le PMI che operano nei settori ad elevato tasso di conoscenza sono determinanti per la competitività di un paese; le PMI che innovano hanno maggiori possibilità di diventare PMI ad elevata crescita.

A livello generale, si ritiene che lo stato debba intervenire per finanziare la ricerca, in particolare quella di base, in quanto i soggetti privati non hanno incentivi ottimali a svolgere questa attività, data l'esistenza di esternalità positive di cui non possono appropriarsi.

L'intervento dello stato, se progettato ed attuato in maniera efficace ed efficiente, può avere un impatto molto positivo sulla creazione e la diffusione dell'innovazione, aumentando in maniera sensibile la competitività del paese.

I governi possono intervenire per favorire gli investimenti in innovazione delle PMI e la loro capacità di assorbire innovazione prodotta all'esterno attraverso trasferimenti diretti sotto forma di finanziamenti, prestiti, o sgravi fiscali alle imprese che innovano; possono intervenire tramite politiche che favoriscano l'accumulazione di risorse per lo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo all'interno delle PMI o mediante politiche che incentivino le istituzioni esterne, come università e centri di ricerca, a collaborare alle attività di R&S e a sviluppare progetti destinati allo sfruttamento da parte delle PMI;

Possono creare infrastrutture, come i parchi tecnologici, che favoriscano lo sviluppo di PMI nei settori ad alta intensità di conoscenza.

Per questo l'Unione europea ha messo l'innovazione e l'economia basata sulla conoscenza al centro della Strategia di Lisbona e della nuova strategia "Europa 2020".

Questi programmi sono pensati per le PMI e prevedono per esse forme agevolate di accesso e finanziamento.

Si stima che il 16,5% dell'intero bilancio comunitario sia speso in attività in qualche modo correlate alla promozione dell'innovazione e alla diffusione della conoscenza. I principali programmi di finanziamento gestiti direttamente dalla Commissione e i relativi stanziamenti sono:

- Settimo Programma Quadro, cd. FP7 (54 miliardi di €);
- Programma quadro per la Competitività e l'Innovazione (3,6 miliardi di €);
- Lifelong Learning Programme (6,2 miliardi di €);
- Life + (2,1 miliardi di €).

A questi si aggiungono i programmi che sono co-gestiti dalle istituzioni comunitarie e dagli stati nazionali nell'ambito del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, del Fondo Sociale Europeo, del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e del Fondo Europeo per la Pesca. Altri tre programmi comunitari hanno un impatto indiretto sulle politiche per l'innovazione, e sono i programmi Trans-European Networks, Marco Polo e IDABC/ISA per l'e-government.

Nella categoria FP7 “Cooperazione”, che raggruppa il 60% dei fondi, la Commissione si è posta l’obiettivo di erogare alle PMI almeno il 15% del totale delle somme stanziare.

Il Programma Quadro per la Competitività e l’Innovazione (CIP) era un programma di finanziamenti il cui scopo era di sostenere la competitività delle imprese europee, in particolare delle PMI, attraverso il finanziamento delle attività innovative, la fornitura di capitali finanziari e di servizi alle imprese.

Il CIP era diviso in tre programmi specifici: il programma per l’imprenditorialità e l’innovazione (EIP), il programma di sostegno alla politica in materia di tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT-PSP) ed il programma Energia intelligente – Europa (IEE). Il programma EIP in particolare forniva capitale e servizi alle imprese per sostenere la nascita e lo sviluppo di PMI innovative e promuoveva l’innovazione commerciale e la commercializzazione dei prodotti innovativi. Forniva anche supporto alle pubbliche amministrazioni che gestivano programmi

per l'innovazione. Gli altri due programmi racchiusi nel CIP si concentrano sull'innovazione nei settori dell'ICT e dell'energia.

Oltre ai programmi comunitari in senso stretto, molto rilevanti sono i fondi per l'innovazione messi a disposizione dalla Banca Europea per gli Investimenti.

La BEI gestisce 3 iniziative dedicate esplicitamente alle PMI:

L'iniziativa Risk Capital è rivolta alle PMI innovative e ad alta crescita che si trovano all'inizio del loro ciclo di vita. Nell'ambito di questa iniziativa, la BEI fornisce sia garanzie che capitale di rischio, sia attraverso il Fondo Europeo per gli Investimenti che attraverso fondi privati di venture capital.

Il Risk Sharing Financing Facilities (RSFF) è invece destinato alle PMI che si trovano nella fase di sviluppo, cioè che si sono già in parte affermate sul mercato.

Il prestito deve servire a finanziare un progetto di ricerca e sviluppo, dalla ricerca di base alla ricerca applicata ad un prototipo pronto per essere lanciato sul mercato.

La RSFF si caratterizza per un'offerta di strumenti di finanziamento molto convenienti in quanto se l'impresa ha un rating AAA la BEI non ha margini di profitto, per durata dei finanziamenti almeno decennale e per la partecipazione diretta della stessa per un massimo di 10 milioni di euro a transazione.

I finanziamenti erogati dal RSFF hanno riguardato principalmente settori quali quello dell'ingegneria, energia e scienze della vita.

Purtroppo l'Italia attualmente assorbe il 6,6% dei finanziamenti erogati tramite la RSFF, percentuale molto inferiore al peso del paese, sia in termini di PIL che di numero di PMI. E' quindi fondamentale "fare sistema" ed avviare un'azione concertata presso la Commissione e la Banca Europea per gli Investimenti per aiutare le PMI italiane ad accedere a tali finanziamenti. Nello stesso tempo, è necessario agire nei confronti dei potenziali beneficiari, cioè le PMI stesse. E' necessario diffondere tra le PMI le informazioni relative alle opportunità di finanziamento comunitario per l'innovazione.

La partecipazione ai programmi comunitari di finanziamento è spesso complessa e i passaggi burocratici necessari possono essere

onerosi, per cui il governo italiano, di concerto ed in collaborazione con le associazioni di categoria, potrebbe ritenere utile la creazione di “centri di supporto” alle PMI che affianchino l’imprenditore nella redazione dei progetti di finanziamento e nelle procedure burocratiche da seguire.

Ciò nonostante da una recente indagine di Confindustria sulle PMI “Quanto innovano realmente le PMI, 2014” – condotta su un piccolo campione di 107 imprese di tutti i settori, in maggioranza manifatturiere con un numero di addetti compresi fra 10 e 50 – conferma un diffuso “sforzo tecnologico”: più di un quarto degli intervistati ha sostenuto una spesa per investimenti in innovazione pari a oltre il 10% dei ricavi, mentre poco meno del 30% ha speso fra il 5% e il 10%.

Dal 2012 ad oggi, i dati fotografano un impegno costante nell’innovazione di prodotto (43,8%), nell’innovazione di processo (29,6%), nel lean management (26,7%). Nel 2014, in tre anni, è salita di 7 punti – dal 65% al 72% – la quota di imprese che dichiara di avere introdotto significative innovazioni di prodotto, di processo,

oppure organizzative/gestionali. Nel contempo, il 45,8% delle imprese ha profuso un impegno rilevante nella valorizzazione del know-how aziendale e del patrimonio intangibile mentre la ricerca italiana presenta punte di eccellenza nei settori del biomedicale, della meccanica e robotica, dell'aerospazio, delle tecnologie multimediali e nelle nanotecnologie, come mostrano una serie di indicatori elaborati dall'OECD (Science, Technology and Industry Scoreboard 2013). In questi settori la nostra ricerca si colloca fra le prime dieci al mondo, benché si sia sempre collocata in generale nelle posizioni di coda per quantità di finanziamenti e numero di ricercatori. Inoltre, emerge come la produttività dei ricercatori italiani sia mediamente superiore a quella di molti nostri competitor.

Sempre al fine di supportare la crescita, fondamentale è il così detto gioco di squadra, consistente in pratica nei Distretti Industriali.

2.1 I distretti industriali

Un sistema locale di imprese è caratterizzato da un insieme di imprese geograficamente vicine, caratterizzate da legami di interdipendenza e specializzate in una stessa attività economica o in attività economiche complementari. I sistemi locali di imprese sono caratterizzati dalla presenza di istituzioni ed infrastrutture materiali ed immateriali comuni alle imprese ed orientate verso l'attività economica prevalente nella determinata area.

La ragione principale per cui le imprese che svolgono una certa attività economica tendono a sorgere in aree contigue dipende dai meccanismi di trasmissione della conoscenza. Lo sviluppo di sistemi locali di imprese è diventato uno degli strumenti più importanti della politica economica degli enti locali, in particolare al fine di rilanciare le aree depresse.

La letteratura economica ritiene che i sistemi locali aumentino l'efficienza delle singole imprese che vi operano, attraverso meccanismi di cd. efficienza collettiva. L'efficienza collettiva può

essere determinata da fattori passivi o attivi. Sono fattori passivi, ad esempio, l'esistenza di un bacino di lavoratori specializzati in una determinata attività a cui attingere, l'accesso a fornitori specializzati e a forme di conoscenza tacita rilevanti. Un tipico fattore attivo dell'efficienza collettiva consiste nella creazione intenzionale di legami di collaborazione tra le imprese e tra imprese ed istituzioni.

Tuttavia, lo sviluppo dei sistemi locali di imprese, data l'estrema specializzazione, comporta elevati rischi per il territorio qualora il settore industriale di specializzazione entri in declino. Nel qual caso un sistema locale di

Imprese può trasformarsi da volano in tragedia. La nascita di un distretto industriale dipende sia da fattori materiali che immateriali, sia economici che sociali. Il processo di nascita di un distretto appare essere un processo di ordine spontaneo piuttosto che pianificato, e per questo difficilmente si presta ad essere un obiettivo raggiungibile in maniera diretta da una politica pubblica.

Lo stato e gli enti locali dovrebbero favorire lo sviluppo dei sistemi locali di imprese esistenti, creando istituti di formazione specializzati, centri di ricerca dedicati o altre infrastrutture materiali ed immateriali; mettere a disposizione dei sistemi locali di imprese già esistenti risorse e strumenti adeguati, ad esempio promuovendo lo sviluppo di organizzazioni di rappresentanza e di fornitori di servizi alle imprese a livello distrettuale. Le politiche pubbliche potrebbero al massimo permettere la conversione dei sistemi locali di imprese in declino, per evitare o risolvere situazioni di compromesse.

Il ruolo dell'Unione europea in questo campo è storicamente stato secondario. Negli ultimi anni a livello comunitario si è posta maggiore attenzione a questo tema, fino alla pubblicazione della Comunicazione della Commissione sui distretti nell'Unione europea.

In questa comunicazione, come negli studi che la precedono, si riconosce come il ruolo fondamentale per quanto riguarda le politiche per i distretti spetta agli stati e alle regioni, mentre l'Unione

europea ha per lo più compiti di coordinamento e di sostegno a tali politiche.

A livello europeo, si ritiene che i distretti siano particolarmente importanti per i settori ad elevata intensità di conoscenza e ad elevato tasso di innovazione. L'iniziativa INNOVA, adottata all'interno del Programma per la Competitività e

l'Innovazione, si concentra sullo sviluppo di strumenti che le organizzazioni di distretto possono utilizzare per sostenere le PMI innovative. Infine, sempre nell'ambito di questo Programma, la Commissione intende lanciare un programma di training specifico per formare manager di distretto. Recentemente, la necessità di superare il cosiddetto "nanismo" e di sostenere il tessuto produttivo nazionale in questa fase economica ha portato alla definizione di nuovi attori economici in Italia, le reti e le aggregazioni di filiera, che coinvolgono non solo le PMI ma anche le grandi imprese e le banche.

La complementarità tra le diverse componenti dimensionali della struttura produttiva italiana e l'esperienza delle filiere, dei distretti e dei gruppi d'impresa richiede un'interpretazione dinamica delle

politiche per il rilancio della competitività delle PMI. Tali politiche dovranno puntare a colmare i “tipici” gap competitivi delle imprese italiane (in termini di innovazione, ricerca e sviluppo, internazionalizzazione attiva e soprattutto passiva), ma anche ad affrontare gli “emergenti elementi di criticità”, come ad esempio: il ricambio generazionale, il rallentamento della spinta imprenditoriale, l'esigenza di un cambio di mentalità da parte dell'imprenditore (imprese familiari e identificazione tra l'azienda e la persona), la necessità di inserire competenze manageriali (anche “di rete”). Tutto ciò deve avvenire, in omaggio al principio di sussidiarietà, con l'attiva partecipazione delle istituzioni locali, più vicine al tessuto produttivo.

Al di là dei numeri caratterizzanti il sensibile aumento delle nuove imprese innovative dall'inizio del 2013 ad oggi, si constata come l'attuazione delle varie misure agevolative stia contribuendo a creare un ecosistema, sempre più diffuso e visibile, all'interno del quale i vari soggetti (startup innovative, università, centri di ricerca, etc.) stanno acquisendo una maggiore consapevolezza di sé e

comprendendo la necessità di creare un network di relazioni e accordi di collaborazione. Questo è dovuto ai vari interventi a sostegno degli investimenti industriali più qualificanti sui profili di competitività, tra i quali vanno citati il credito di imposta del 25% sugli investimenti incrementali in R&S4, il Piano Nazionale di 6,5 miliardi di euro per estendere la banda ultralarga al fine di raggiungere gli obiettivi fissati all'Unione europea per il 2020 e l'applicazione di un regime di tassazione agevolata per tutti i redditi derivanti dall'utilizzo di opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi commerciali, etc

2.2 Startup innovative

Inoltre il Decreto Investment Compact ha previsto importanti novità per le startup innovative, tra cui l'estensione delle agevolazioni da 48 a 60 mesi e la possibilità di costituzione societaria anche in forma digitale senza ricorrere al notaio, oltre ad una nuova tipologia

di imprese: le PMI innovative, alle quali sono estese molte delle agevolazioni già previste per le startup innovative.

La Legge 33/2015, ha assegnato larga parte delle misure già previste a beneficio delle startup innovative a una platea di imprese potenzialmente molto più ampia: le PMI innovative, vale a dire tutte le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione, dall'oggetto sociale e dal livello di maturazione.

La finalità di queste misure è duplice: da una parte aumentare la modesta propensione all'innovazione tecnologica che caratterizza una gran parte del sistema produttivo; dall'altra, spingere soprattutto i giovani in possesso di una laurea e/o di un dottorato di ricerca in materie scientifiche verso percorsi di carattere imprenditoriale. Tutto ciò all'interno di uno scenario caratterizzato da un elevato tasso di disoccupazione giovanile (pari al 41,5% nel mese di maggio del 2015), da sempre più ridotte possibilità da parte del settore pubblico di assorbire occupazione, nonché da una forte flessione dello "spirito imprenditoriale".

Sicuramente sarà sempre più necessario rafforzare, in Italia, le forme di ricerca cooperativa (imprese-università-centri di ricerca) che sono molto diffuse all'interno dei principali Paesi europei.

Il tema della cooperazione finalizzata all'innovazione è inoltre approfondito in una ricerca condotta da Aspen Institute Italia, *L'Innovazione come chiave per rendere l'Italia più competitiva*.

Le aziende italiane innovative sono ancora oggi poco coinvolte in collaborazioni con altre aziende: soltanto il 10% delle imprese ha progetti di collaborazione per l'innovazione con altre aziende italiane e solo il 3% è coinvolto in collaborazioni a livello internazionale. L'indagine condotta da EUROSTAT segnala, relativamente al triennio 2010-2012, che la quota di imprese innovative che hanno cooperato con istituzioni pubbliche (università o altri enti pubblici) per svolgere attività innovativa è stata in Italia pari al 5,6%, sensibilmente inferiore alla quota in Spagna (10,3%), Francia (11,6%) e Germania (14,3%). Tale divario tende a permanere anche tra le imprese di maggiori dimensioni.

L'insieme dei risultati delle ultime ricerche sottolinea la necessità di promuovere maggiori legami di collaborazione sia tra le aziende – al fine di raggiungere la massa critica spesso necessaria per impegnarsi in innovazioni di successo – sia fra aziende ed università ed enti di ricerca pubblici e privati.

Generalmente le imprese innovative hanno una performance migliore (in termini di fatturato, occupazione, investimenti, etc. rispetto a quelle non innovative: sostenere quindi la prima tipologia di imprese di successo, caratterizzate inoltre da più articolate strategie di innovazione e di internazionalizzazione, può rappresentare un ulteriore stimolo alla crescita economica.

Le imprese che realizzano innovazioni creano più occupazione rispetto alle imprese non innovative, in tutte le fasi del ciclo economico.

L'innovazione di prodotto contribuisce alla crescita dell'occupazione, in particolar modo durante le fasi di espansione mentre nei periodi di recessione essa contribuisce a mantenere l'occupazione relativamente stabile. Inoltre l'importanza di

sostenere gli investimenti in attività legate all'innovazione, soprattutto durante le fasi di recessione, è molto importante in quanto tale propensione tende a ridursi quando le imprese prevedono una domanda stagnante. Con il Decreto Crescita 2.0 (D.L. n. 179/2012 "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese") l'Italia si pone all'avanguardia nel confronto con gli ordinamenti dei principali partner europei, introducendo la definizione di startup innovativa e predisponendo contestualmente un quadro organico di disposizioni tese a favorirne la nascita e lo sviluppo durante tutto il loro ciclo di vita. Alle misure agevolative previste dalla normativa possono accedere le società di capitali, anche in forma cooperativa, le cui azioni o quote non siano quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, e in possesso dei seguenti requisiti:

- > meno di 5 anni di attività
- > sede principale in Italia
- > fatturato annuo inferiore a 5 milioni di euro
- > utili non distribuiti

> oggetto sociale: sviluppo e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico

> non costituite da fusione, scissione o a seguito di cessione di ramo di azienda

> il contenuto innovativo è identificato raggiungendo almeno 1 tra i 3 seguenti requisiti:

a) un'incidenza minima del 15% delle spese in R&S sul fatturato;

b) 1/3 della forza lavoro costituita da dottorandi, ricercatori o 2/3 di persone con laurea magistrale;

c) impresa con brevetto, privativa industriale o software registrato.

Le agevolazioni previste per le startup abbracciano differenti campi.

Dalle detrazioni Irpef e deduzioni Ires volte a favorire gli investitori ai crediti di imposta in favore delle nuove assunzioni di personale altamente qualificato, dagli strumenti innovativi di raccolta del capitale diffuso (equity crowdfunding) ai meccanismi preferenziali nell'accesso al Fondo Centrale di Garanzia per le PMI.

Il Decreto Investment Compact (D.L. n. 3/2015, convertito con modificazioni dalla Legge 33/2015), ha introdotto alcune novità di

interesse per le startup innovative. Le novità più importanti riguardano l'estensione a 5 anni della vita di queste imprese che consente di beneficiare per un periodo più lungo delle agevolazioni ad esse destinate (ad esempio potranno iscriversi alla sezione speciale le società costituite da non più di 60 mesi – prima erano 48, ed è inoltre allungato a 5 anni l'esonero del pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria per tutti gli adempimenti camerali e del diritto annuale dovuto alle Camere di commercio, anche per gli incubatori certificati). Ulteriori novità riguardano la possibilità di costituzione societaria (e successive modifiche) anche in forma digitale mediante un modello standard tipizzato, senza ricorrere al notaio; la possibilità per l'Istituto Italiano di Tecnologia di entrare nel capitale delle startup, l'esonero dall'obbligo di apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti IVA non superiori a 50.000 euro (per le altre imprese la soglia è di 15.000 euro), la creazione di un apposito portale web del Ministero dello Sviluppo Economico che raccoglierà

tutti i bandi pubblici e privati destinati sia alle startup che alla nuova tipologia delle PMI innovative introdotta dallo stesso Decreto. Unitamente ai suddetti interventi, il Ministero dello Sviluppo Economico ha voluto potenziare le azioni a sostegno degli investimenti produttivi, da un lato, introducendo un credito di imposta del 15% sugli investimenti aggiuntivi in beni strumentali (cd. “Guidi-Padoan”), dall’altro, rafforzando una misura consolidata come la “Sabatini”, che prevede finanziamenti a tassi agevolati per l’acquisto di beni strumentali (tale intervento è stato rifinanziato con la Legge di Stabilità 2015).

2.3 Nuova Sabatini

Con l’articolo 2 del Decreto legge 69/2013 è stato introdotto uno strumento agevolativo, conosciuto come “Nuova Sabatini”, che consiste in finanziamenti a tasso agevolato per l’acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, ed è finalizzato

ad accrescere la competitività del sistema produttivo del Paese sostenendo gli investimenti delle piccole e medie imprese.

Tale misura ha previsto la costituzione presso la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) di un plafond di risorse fino a 2,5 miliardi di euro, successivamente incrementato a 5 miliardi con la Legge di stabilità 2015, che le banche e gli intermediari finanziari, previa adesione a una o più apposite convenzioni tra il Ministero dello Sviluppo Economico (sentito il Ministero dell'Economia e delle Finanze), l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e CDP, utilizzano per concedere alle PMI finanziamenti di importo compreso tra 20 mila e 2 mln di euro per le spese ammissibili effettuate fino al 31 dicembre 2016.

Il Ministero concede, inoltre, un contributo che copre parte degli interessi a carico delle imprese su tali finanziamenti, in relazione agli investimenti realizzati. Il contributo è pari all'ammontare degli interessi, calcolati su un piano di ammortamento convenzionale con rate semestrali, al tasso del 2,75% annuo per cinque anni.

È, infine, data la possibilità di beneficiare, con priorità di accesso sulle altre imprese, della garanzia del Fondo di Garanzia per le PMI fino all'80% dell'ammontare del finanziamento.

La “Nuova Sabatini” è uno strumento di successo, se si considera che le prenotazioni di finanziamenti da parte delle PMI hanno già superato il plafond di 2,5 miliardi di euro messo originariamente a disposizione. La risposta delle imprese è stata al di sopra delle attese. Le domande di finanziamento pervenute da aprile 2014 a marzo 2015 avevano raggiunto un ammontare pari a 1,6 miliardi di euro, a cui corrisponde un contributo del Ministero a copertura degli interessi di 124 milioni.

Gli interventi già deliberati sono 4.509: il 45% delle domande è attribuibile alle piccole imprese (da 10 a 49 addetti), il 28% alle medie (da 50 a 249 addetti), il 27% alle micro imprese (meno di 10 addetti). L'investimento medio finanziato è pari a 281 mila euro: tale valore è ovviamente molto più elevato per le medie imprese (511 mila euro).

L'impatto della "Nuova Sabatini" è notevolmente rafforzato dalla misura "Guidi-Padoan" (articolo 18 del Decreto legge 91/2014), che concede alle imprese un credito d'imposta pari al 15% per acquisti di beni strumentali effettuati tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015, in misura incrementale rispetto a quanto mediamente realizzato nei 5 anni precedenti.

Il combinato disposto delle due misure sembra essere in grado di assicurare un forte impulso al ciclo degli investimenti.

I dati quantitativi a livello aggregato iniziano a cogliere questa dinamica: in concomitanza con l'operatività dei due strumenti, nel quarto trimestre 2014 gli investimenti fissi lordi sono aumentati dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, grazie soprattutto al contributo degli investimenti in macchinari e attrezzature che sono cresciuti dell'1,4%.

Nello stesso trimestre, secondo i dati di fonte UCIMU, gli ordini di macchine utensili hanno registrato un incremento del 19,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre in media d'anno il 2014 si è chiuso con un +14,7% rispetto al 2013.

In sintesi, l'interagire delle varie misure agevolative e l'emergere di una serie di fattori interni favorevoli (tra cui le migliori condizioni di accesso al credito e aspettative più favorevoli sull'evoluzione dell'attività produttiva) dovrebbero favorire, secondo le recenti previsioni dell'Istat (maggio 2015), un aumento degli investimenti fissi lordi dell'1,2% nel 2015 e un rafforzamento della crescita nel biennio successivo (i relativi tassi di crescita previsti sono pari al 2,5% e al 2,8%), trainato soprattutto dalla componente degli investimenti in macchinari ed attrezzature.

CONCLUSIONI

L'Unione europea ha compreso in misura sempre maggiore l'importanza delle PMI per la competitività dei ventotto stati membri, in quanto dall'analisi dei dati macroeconomici risulta incontrovertibilmente che oltre il 99 % del sistema produttivo europea è rappresentato dalle PMI. Per questo da tempo si è posta il problema di come facilitare, aiutare, far crescere questo tipo di realtà economiche tramite la stesura dello small business act e sue rielaborazioni. Per quanto riguarda in particolare l'Italia si riscontra che il tessuto delle imprese di piccole e medie dimensioni rappresenta un pilastro ancor più importante che nel resto delle economie europee e con problematiche esponenzialmente adeguate a tale importanza. Le PMI nostrane sembrano soffrire in modo particolare di scarsa capitalizzazione, limitato accesso alla formazione e all'aggiornamento delle competenze, poche opportunità per affacciarsi sui mercati internazionali (in alcuni

settori), crisi di alcune realtà distrettuali e scarsa informazione sull'accesso ai finanziamenti esterni sia in termini di equity che di capitale di debito.

Solo iniziando a risolvere o ridurre queste negative peculiarità delle nostre PMI riusciremo a far ripartire la nostra economia, ormai per lo meno stagnante dal 2008, aumentando mercati marginalità ed occupazione.

Per questo le opportunità offerte dalle politiche comunitarie sembrano fornire alle PMI italiane una leva fondamentale dalla quale ripartire verso nuovi e più sostenibili livelli di competitività.

In particolare tramite una sempre più articolata delegificazione amministrativa improntata appunto dal principio del “pensare anzitutto in piccolo” integrato dall'estensione di buone pratiche di eGovernment che comportano un grande risparmio sia economico che di tempo. Sfruttando maggiormente gli strumenti di finanziamento predisposti dalla BEI per i quali abbiano incontrato alcune difficoltà di erogazione nei confronti delle PMI, il che rappresenta chiaramente un'opportunità mancata, in particolare

per le nostre imprese, in quanto la BEI non è materialmente in grado per il suo limitato organigramma addetto alla gestione di tali strumenti di seguire progetti di piccole e medie dimensioni. Fondamentali saranno le politiche di rilancio dei distretti industriali e della competitività, specialmente per quanto concerne le politiche finalizzate allo sviluppo tecnologico.

BIBLIOGRAFIA

- Campobasso G.F., *Manuale di diritto commerciale*, UTET, Torino, 2010.
- Associazione Disaino Prete, *Il diritto delle società*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Zavani Di Toma, *L'innovazione nei processi amministrativi delle PMI*, Franco Angeli, 2012.
- Liberatore G., *La valutazione delle PMI*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Istituto G. Tagliacarne – Unioncamere/Centro Studi (2008), *Le piccole e medie imprese nell'economia italiana*, Rapporto 2008, Franco Angeli, Milano.
- Brunetta G. Mussati G. Corbetta G.- Università Bocconi(1997) *Piccole e medie imprese e politiche di facilitazione*, Egea, Milano.
- Troise G. Ipsoa/Guide Giuridiche 2014, *Come finanziare le PMI*, Wolters Kluver, Milano.
- Aloï F. Aloï A., *Il budget e il controllo di gestione per le PMI*, IPSOA, 2012.

CONSULTAZIONI SU SUPPORTO ELETTRONICO

- Commissione Europea “*Comunicazione della Commissione - Europa 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*”.
- Ministero dello sviluppo economico, Rapporto 2015, *Small Business Act Le iniziative a sostegno delle micro, piccole e medie imprese adottate in Italia nel 2014 e nel primo semestre 2015*

SITI INTERNET

- <http://pmi.it/>
- <http://governo.it/>
- <http://sviluppoeconomico.gov/>
- <http://ec.europa.eu/>
- <http://eur-lex.europa.eu/>
- <http://www.consilium.europa.eu/>
- <http://www.fondidigaranzia.it/>